

Luana Benini

ROMA L'impressione è quella di un gran marasma. Di un governo sulle montagne russe. Sulla questione dei profughi palestinesi ha detto tutto e il contrario di tutto. Ora Silvio Berlusconi si autoincensa: «Abbiamo mantenuto un comportamento lineare e creativo». Due giorni fa ha dichiarato in una intervista a «Panorama» che mai e poi mai il governo italiano avrebbe ospitato «cittadini palestinesi accusati di terrorismo»: un no netto senza condizioni. Poi ha fatto circolare la notizia che l'Italia era stata tenuta all'oscuro di una trattativa che aveva coinvolto israeliani, palestinesi, americani, Vaticano, Ue. Ieri si è presentato come l'artefice della soluzione del rebus, colui che aveva costretto l'Ue ad occuparsi della questione in modo corale. Al contempo ha frenato a tutto spiano sull'accoglienza dei 13 palestinesi: non c'è ancora accordo. Anzi, «allo stato dei fatti non c'è alcuna certezza che qualche palestinese arrivi in Italia». È stata una giornata di frenate: «Abbiamo suggerito la soluzione ma vedremo se funziona», «hanno accettato la nostra posizione ma è tutto da vedere», «tutto è rinviato alla riunione di lunedì a Bruxelles» (con i 15 ministri degli esteri, ndr). Sembra anche che Berlusconi abbia coinvolto nelle sue frenate coloro che ha incontrato, come il primo ministro canadese Jean Chretien il quale ieri ha dichiarato a France Presse: «Silvio Berlusconi mi ha detto che la notizia dell'accordo non era esatta, che non c'è ancora un accordo, e questo mi ha sorpreso perché avevo letto che c'era un accordo».

Il fatto è che in queste ore il premier è costretto a fronteggiare il dissenso della Lega. Non a caso Bossi tace. Ma i suoi scalpitano, pressati dalle periferie. Francesco Speroni, capo di gabinetto di Bossi, non ci va per il sottile: «Non vedo perché deve essere la solita Europa a togliere le castagne dal fuoco a questa gente qui che si scanna fra di sé e poi fa cadere le conseguenze su di noi». Il governo che ha dato il suo assenso all'ingresso di alcuni palestinesi? «Probabilmente ci sono state pressioni europee», risponde Speroni. E dal profondo nord arriva la voce del segretario nazionale della Lega padana-Lombardia, Roberto Ber-



“ Il premier ha tentato di chiarire l'equivoco che aveva indotto a suo dire, gli Usa a credere che l'Italia avrebbe dato il via libera ai palestinesi ”



Fini insiste: “Il problema investe l'Europa. Si deciderà a Bruxelles”. L'imbarazzo del premier canadese Chretien: avevo capito che il nodo era sciolto ”

Berlusconi: l'accordo c'è, anzi non c'è

Il premier si contraddice: abbiamo una soluzione, ma dobbiamo vedere bene...E intanto la Lega mette paletti



nardelli che spara a palle incatenate e invita Bossi, Fini e Berlusconi ad alloggiare i palestinesi a casa loro.

Da una parte la Lega, dall'altra i centristi del Polo più sensibili ai richiami del Vaticano che in questa vicenda ha avuto un peso rilevante. Un ruolo importante lo ha avuto il senatore a vita Giulio Andreotti. Lui glissa con una battuta («Sono stato un centralino telefonico, niente e di colpo eventuali hanno, noi non potremmo accettare di farli venire in Italia per poi farli rimettere in libertà»). Queste affermazioni di Francesco Rutelli (registrate da un emittente radiofonica prima dell'annuncio dell'accordo di Betlemme) hanno scatenato una polemica a distanza con alcuni esponenti del partito dei Comunisti italiani e del «correntone» Ds. «Rincorrere la destra sul suo terreno è uno sport pericoloso. Le dichiarazioni di Rutelli sulla vicenda dei palestinesi seguono di

«l'equivoco» che a suo dire aveva indotto gli Stati Uniti a credere che l'Italia avrebbe dato il via libera al soggiorno sul suo territorio dei 13 palestinesi. Un chiarimento, per la verità, piuttosto confuso. L'equivoco era nato, ha ribadito, dal fatto che «altri avevano condotto una trattativa con la partecipazione del Vaticano e di un certo personaggio del centro di accoglienza di Torino». Così «gli americani pensavano che noi fossimo a conoscenza della vicenda, per questo Colin Powell si è rivolto a noi». Poi «ci siamo chiariti per telefono». Nel fare il punto della situazione, aperture di massima e molti distinguo. «Siamo aperti a una soluzione che non ci penalizzi con un carico di responsabilità troppo pesante». «La ripar-

tazione del carico fra paesi è una buona soluzione» ma tutto dipende dal numero di quelli che dovremo ospitare. I problemi tecnici? «Sono di ordine giuridico: non si può tenerli in prigione e non si può neanche pensare di concedere loro asilo politico». «Per ora sono a Cipro, se loro dicono li teniamo per un po', non c'è neppure bisogno di assumersi questa responsabilità».

Intanto ferve il dibattito sullo status dei palestinesi che dovrebbero venire in Italia. E che è ancora incerto: «Se terroristi, non potrebbero certo godere di asilo politico o circolare in Europa - spiega il diessino Stefano Passigli - Se dovessero risultare innocenti, sarebbe invece doveroso considerarli prigionieri politici». La soluzione, secondo Passigli, potrebbe essere «un pronunciamento del tribunale dell'Aja che obbligherebbe Israele a formulare accuse circostanziate e l'autorità palestinese a fornire elementi di difesa». Ma il ministro della Giustizia leghista, Castelli, mette le mani avanti: l'ospitalità è fuori discussione se verranno come liberi cittadini, «se invece verranno come detenuti sarà la magistratura a decidere se dovranno essere privati della libertà». Sull'ipotesi di uno status a metà fra libertà e detenzione, risponde laconico: «Per fortuna in Italia non c'è più il confino». Diverso il parere del sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica che ipotizza l'accoglienza di due palestinesi da ospitare in un'isola «per consentire un rapporto equilibrato tra un certo livello di libertà e un certo livello di controllo».

Gianfranco Fini si preoccupa di lanciare il messaggio: «Per iniziativa del governo italiano per la prima volta l'Europa è diventata un soggetto politico unitario e lunedì a Bruxelles decide l'Europa». E sul fatto che sia l'Ue ad occuparsi della faccenda arrivano anche apprezzamenti dal centrosinistra. «L'Italia ha reagito bene», afferma Luciano Violante. Il capogruppo ds assimila la vicenda dei 13 palestinesi a quella del leader del Pkk Ocalan, «che non era detenuto, né inseguito da un mandato di cattura internazionale, ma era tenuto sotto stretta sorveglianza». Piero Fassino auspica che lo status giuridico dei palestinesi sia definito «da israeliani e palestinesi insieme all'Ue e ai paesi ospitanti». In ogni caso, spiega, «dovrà consentire a ogni paese condizioni di assoluta sicurezza». «La soluzione raggiunta - commenta - può consentire all'Ue di giocare un ruolo positivo nel processo di pace anche in futuro». E D'Alema, dopo le critiche, ora spezza una lancia a favore del governo: «La situazione si è sbloccata grazie a una iniziativa dell'Europa. Si deve dare atto al governo italiano di avere partecipato a questa iniziativa». Adesso però, avverte, «bisogna che ogni paese europeo, e tra questi l'Italia, si assuma la propria responsabilità perché questa vicenda abbia un esito positivo». Verdi e Pdc vorrebbero invece che ai palestinesi fosse concesso lo status di esuli.

il caso

Rutelli contestato da Pdc e sinistra ds

ROMA Nella vicenda dei 13 palestinesi «dobbiamo essere pronti a fare la nostra parte, come lo siamo stati per la Bosnia, per il Kosovo però nella chiarezza. Sono dell'avviso che se non si sapesse chi sono queste persone, che tipo di vicenda personale e di colpe eventuali hanno, noi non potremmo accettare di farli venire in Italia per poi farli rimettere in libertà». Queste affermazioni di Francesco Rutelli (registrate da un emittente radiofonica prima dell'annuncio dell'accordo di Betlemme) hanno scatenato una polemica a distanza con alcuni esponenti del partito dei Comunisti italiani e del «correntone» Ds. «Rincorrere la destra sul suo terreno è uno sport pericoloso. Le dichiarazioni di Rutelli sulla vicenda dei palestinesi seguono di

qualche giorno le sue uscite sull'immigrazione. È singolare schierare l'Ulivo su posizioni identiche a quelle del governo». E quanto ha affermato ad esempio ieri Marco Rizzo del Pdc. Fiamano Crucianelli, del «correntone» Ds definisce dal canto suo «stupefacienti» le dichiarazioni di Rutelli. Per Crucianelli «non è accettabile che in nome della "sicurezza dei cittadini italiani" si possa aprire una poco nobile competizione con la destra, raccogliendo le pulsioni più oscure che vengono dalla nostra società». «È singolare che di fronte ad intese internazionali che hanno come oggetto e obiettivo la pace in Medio Oriente - ha proseguito Crucianelli - si assumano posizioni meno responsabili di quelle del governo. Non è accettabile che in nome della "sicurezza dei cittadini italiani" si possa aprire una poco nobile competizione con la destra raccogliendo le pulsioni più oscure che vengono dalla nostra società. Sarebbe bene capire se Rutelli assume queste posizioni per conto dell'Ulivo, non essendovi stato su questioni così rilevanti nessun confronto e nessuna decisione».

le interviste

Il cardinale già Prefetto della Congregazione delle Chiese orientali Silvestrini: «La pace durerà se sarà equa»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO La felice conclusione dell'assedio della Basilica della Natività di Betlemme ha reso più sereno e costruttivo l'incontro di ieri in Vaticano tra il ministro degli Esteri, Shimon Peres ed il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Angelo Sodano accompagnato dal «ministro degli Esteri del

“ Lavoriamo tutti non per imporre una soluzione ma per aiutare le parti a trovarla ”

Papa, mons. Jean Louis Tauran. Lo si è sottolineato in una dichiarazione del direttore della sala stampa vaticana, Joaquín Navarro Valls. Anche se quel risultato non ha offuscato le difficoltà che ancora per-

mangono lungo il cammino di una pace duratura in Medio Oriente e sono ancora molti i temi sul tappeto. Ne è consapevole il cardinale Achille Silvestrini, già Prefetto della Congregazione delle Chiese orientali e buon conoscitore dei problemi medio orientali.

«Tutti siamo contenti per l'esito positivo trovato dopo 38 giorni alla dolorosa vicenda della Basilica della Natività» luogo sacro per tutti i cristiani, afferma convinto. Prova un senso di grande sollievo e soddi-

sfazione il cardinale che aggiunge: «È la stessa soddisfazione espressa eloquentemente dai francescani della Custodia di Terra Santa che hanno vissuto questa alternanza di minacce incombenti e di speranze sempre rinviate. Una soluzione a cui il cardinale Roger Etchegaray, come inviato personale del Santo Padre, ha dedicato un impegno così convinto e generoso».

Ma risolta la vicenda della Chiesa della Natività i problemi restano...

«Come rileva la dichiarazione diffusa dalla sala stampa vaticana dopo l'incontro tra il ministro degli Esteri d'Israele, Shimon Peres e il segretario di Stato vaticano, cardinal Angelo Sodano "non si possono dimenticare i gravi problemi che ostacolano ancora il raggiungimento della pace"».

Cosa fare allora per rendere possibile questo percorso. La situazione di Betlemme è stata sbloccata grazie all'intervento degli Stati Uniti e di altri soggetti, è questo una via utile?

«In questo caso interlocutori che già erano presenti, si sono fatti più attivi. Si sono impegnati in questa occasione. Occorre che una simile collaborazione venga sviluppata, non per imporre una soluzione quanto per convincere ed aiutare...

Cosa intende?
Non credo si debba imporre una soluzione. Si devono piuttosto

aiutare e convincere le parti, israeliani e palestinesi, a conseguire un accordo, così come si fa in tutti i negoziati, quando le parti da sole non riuscirebbero a trovare una soluzione. Questa è la prospettiva che si riproduce in una crisi così drammatica.

È questo l'obiettivo della Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente di cui si parla?

La Conferenza internazionale per la pace in Medio Oriente che è già stata posta sul tavolo dagli Stati Uniti come progetto, va perseguita e come dice il comunicato vaticano, «dovrà concludersi con precisi impegni per una pace equa e duratura». Sembra un obiettivo urgente e ineludibile. Quindi la collaborazione di interlocutori che possono giovare a questo grande negoziato e gli obiettivi che questo negoziato si pone, sono di estrema, irrinunciabile importanza. Se si vuole la pace è irrinunciabile prendere precisi impegni perché questa pace sia equa e duratura. Sono questi gli obiettivi che il Papa invoca instancabilmente e coraggiosamente da settimane e settimane.

Quale può essere il ruolo degli uomini di fede per la pace?

Il clima divenuto più sereno nei rapporti religiosi tra cristiani ed ebrei dovrebbe contribuire a rasserenare l'opinione pubblica d'Israele che l'esistenza e la dignità del loro Stato avranno il sostegno del mondo cristiano. Questo sostegno dovrebbe aiutare i responsabili dello Stato israeliano a trovare o ad accettare la soluzione giusta, le quali a loro volta tengano conto del diritto dei palestinesi ad avere un proprio Stato e ad essere tutelati nella loro libertà e dignità. Nello stesso tempo deve porsi la premessa che è indispensabile la condanna e la rinuncia ad ogni forma di terrorismo.

Il docente: dal punto di vista giuridico sono privati cittadini Bonanate: «Per i tredici forse lo status di rifugiati politici»

Umberto De Giovannangeli

«Se la magistratura israeliana non trametterà a quella italiana atti giudiziari relativi ai palestinesi che verranno "ospitati" in Italia, con la conseguente richiesta di estradizione peraltro esclusa dall'accordo su Betlemme, quei palestinesi potranno richiedere lo status di rifugiati politici». A sostenerlo è il professor Luigi

“ Arrestarli? Manca la richiesta della magistratura israeliana ”

Professor Bonanate, ci aiuti a comprendere i termini politico-giuridici dell'affare esiliati. Chi stiamo per ospitare in Italia?

«Dal punto di vista strettamente giuridico non possiamo parlare che di privati cittadini. Anche perché né Israele né gli Usa (tanto per intenderci) hanno finora mai favorito alcuna forma di giuridificazione penalistica internazionale. In secondo luogo, gli imputati di azioni terroristiche sono soggetti, per una serie di Convenzioni internazionali che risalgono al 1855, alla clausola "o consegnare o

punire". Il che significa, dato che noi li riceviamo, che dovremo giudicarli. Questo è lo stato del problema giuridico».

E sul piano politico?

«Il problema è infinitamente più complesso. Forse qualcuno si è chiesto perché l'Italia sia stata "invitata" per prima ad accogliere i 13 palestinesi? In effetti c'è una ragione molto importante, vale a dire l'accordo segreto, raggiunto fin dagli anni Settanta tra i diversi governi italiani e i rappresentanti delle organizzazioni palestinesi, in base al quale i palestinesi non avrebbero più compiuto azioni terroristiche sul territorio italiano, in cambio del fatto che l'Italia avrebbe tacitamente espulso i terroristi che avesse catturato. Questa intesa, mai smentita, è riferita nientemeno che nella lettera del 30 aprile 1978 scritta da Aldo Moro durante la sua prigionia. Ecco dunque che l'Italia è apparsa subito come il Paese più "protetto" e dunque più facilmente disposto a contribuire alla soluzione del problema. Ma la "patata" era troppo bollente per restare a questo livello di segretezza. Così che l'attuale governo e il suo presidente del Consiglio se ne sono elegantemente liberati scoprendo un tardivo e pasticciato europeismo».

In questa complessa vicenda gli aspetti giuridici e quelli politici sembrano essere strettamente intrecciati. Le chiedo: i palestinesi destinati all'Italia potrebbero usufruire dello sta-

tus di rifugiati politici?

«Il punto è che nessuno può essere ristretto nelle sue libertà se non a seguito di un provvedimento giudiziario. Ora, se la magistratura italiana non viene messa in condizione di fare ciò, vale a dire di giudicare la loro posizione, questi palestinesi espulsi in Italia possono chiedere il riconoscimento dello status di rifugiati politici, senza alcuna sorveglianza in più di quella di cui ciascuno di noi è destinatario».

Cosa potrebbe ostare a questo riconoscimento?

«Un intervento della magistratura israeliana che dovrebbe trasmettere a quella italiana gli atti con le eventuali imputazioni riguardanti i palestinesi espulsi nel nostro Paese. L'invio di questi incartamenti porterebbe con sé la richiesta di estradizione dei palestinesi, cosa che sembra essere esclusa dall'accordo raggiunto per porre fine al lungo assedio della Basilica della Natività. In assenza di comunicazioni, la magistratura italiana non potrà in alcun modo procedere nei confronti di queste persone. Mi lasci aggiungere che questa è la prova migliore della necessità di promuovere un sistema di diritto penale internazionale».

Come esce l'Europa dall'affare Betlemme?

«Tutto sommato l'Unione sembra avere avuto un ruolo significativo, quello che dovrebbe darsi anche per il futuro, cioè quello della saggia intermediazione e non dell'affermazione di potenza. Ciò significa, peraltro, parlare con una unica "voce", sul piano politico, diplomatico ed anche penale».

È l'Italia?

«Idem. Mediare, contribuire, aiutare. Basta con il desiderio di "contare di più", concetto molto caro all'attuale presidente del Consiglio. In politica non si "conta" ma si vale. Con i fatti e non con le dichiarazioni d'intenti».